

The hurt locker - IL FILM MERITA



8 marzo 2010

Sei Oscar, tra cui i due più prestigiosi. È il bottino di *The hurt locker* e soprattutto di **Karthy Bigelow**, la prima regista della storia ad aver vinto l'*Academy Award* (strappandolo oltre tutto all'ex marito **James Avatar Cameron**). Il film in Italia è stato distribuito nell'ottobre del 2008 dopo la presentazione al festival di Venezia. Ma negli States è uscito solo lo scorso anno. Forse a causa dell'effetto Obama, ovvero di un clima più favorevole all'autocritica e alla riflessione sulla guerra in Iraq. Sarà, ma *The hurt locker* non è un film antimilitarista. Il suo valore artistico sta proprio nell'assenza di un giudizio morale. E la Bigelow (che ha dedicato l'aurea statuetta a "tutte le donne e gli uomini che indossano un'uniforme") sembra figlia dei grandi narratori della violenza come **Sam Peckinpah** e **Sam Fuller**.

The hurt locker, basato sui reportage del giornalista **Mark Boal** (Oscar per la miglior sceneggiatura originale) racconta la vita degli artificieri in Iraq e la dipendenza dall'adrenalina di **William James**. Uno che ha rischiato di morire ottocento volte. Una per ogni bomba disinnescata. E che quando si unisce all'unità speciale *Bravo Company*, di stanza a Baghdad, non ha per niente paura anche se del suo predecessore è rimasta solo la valigetta con gli effetti personali. William James è uno che non riesce più a vivere a casa sua, negli States, perché ormai non riesce a star lontano dal fronte. E la Bigelow, in maniera fenomenologica, racconta la seduzione della morte come un'esperienza simile alla droga. La regista è interessata a capire perché le persone facciano cose strane, compiano follie e reagiscano in maniera diversa di fronte al pericolo. Questo interessa alla Bigelow, che ha realizzato un film di guerra ambientato in Iraq (ma girato in Giordania) e che ha come tema portante le dinamiche psicologiche dei protagonisti.

Il film ha una struttura solida, capace di raccontare – svelandola un po' alla volta – l'interiorità dei tre personaggi principali. Oltre al temerario James, che non si “eccita” più davanti a nulla se non giocando spavalamente con il caso, c'è il più posato sergente Sanborn, conscio dei propri limiti, che non vede l'ora di tornare a casa, che non vuole figli perché pensa troppo al futuro (William James ne ha appena messo al mondo uno), che esegue le operazioni di disimpegno con disciplina. Infine c'è lo spaventato Owen, il più giovane dei tre, testimone della lotta tra gli altri due e spazio di conquista delle opposte visioni del pericolo (e del mondo).

La Bigelow racconta le differenti strategie di adattamento degli uomini in un ambiente ostile e in una situazione estrema. Stilisticamente il film è molto ben orchestrato. All'inizio vengono raccontate dilatate scene militari. Via via che si procede il lavoro diventa più classico, l'azione passa in secondo piano e le fisionomie dei personaggi si rivelano l'elemento centrale. *The Hurt Locker* non è forse un capolavoro ma è senza dubbio un bel film girato con mano sapiente. Soprattutto però non è un film sull'Iraq né una critica alla guerra, usata a livello drammaturgico come scenario per raccontare la natura profonda degli individui. Ovvero quelle differenze emotive e caratteriali che portano le persone a reagire diversamente di fronte alle più temibili avversità della vita. Chissà se l'Oscar non si rivelerà un'occasione per far tornare il film sugli schermi italiani. Schermi, questa settimana, ancora un po' deludenti sul fronte “grandi autori”: **Burton** e **Scorsese**, pur avendo in mano eccellenti materiali di lavoro, non spiccano con *Alice* e *Shutter Island*. Per chi ama il noir, piuttosto che restare insoddisfatti di fronte al film con **Di Caprio** (che non è bello come *Spider* di **Cronenberg** né come *Rosemary's baby* di **Polanski**, i due film cui rimanda più direttamente) vale la pena vedere *Revanche* dell'austriaco **Gotz Spiellman**. Un lavoro profondo e depistante che può rievocare l'**Haneke** di *Niente da nascondere* ma ambientato nello scabro mondo dei fratelli **Dardenne**.

Da “ Il Fatto Quotidiano”